



INSIEME...

Vita della comunità parrocchiale di san Giuseppe Sposo
Via Bellinzona, 6 - 40135 BOLOGNA - Tel. 051.6446414 - 340.9307456
romanomantovi@gmail.com - www.parrocchiasangiuseppesposo.it

Domenica 7 giugno 2020 - n. 269

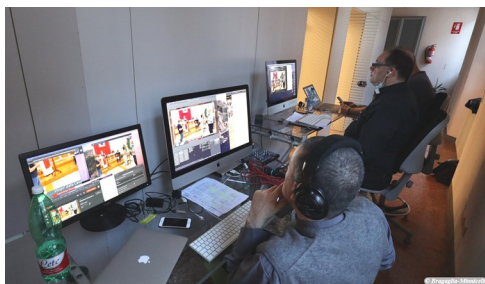
Speciale Assemblea Diocesana

La Chiesa di Bologna riprogetta il suo futuro a partire dalla "prova" della pandemia

Venerdì 5 giugno dalle ore 19.00 alle ore 22.00 si è tenuta l'Assemblea diocesana della Chiesa di Bologna. Una nuova tappa della vita dell'Arcidiocesi all'insegna della sinodalità sul tema **"Il biennio del 'crescere' segnato dal kairòs"**.

L'incontro, a causa delle restrizioni derivanti dalla pandemia da Covid-19, si è svolto in videoconferenza e con collegamenti. L'Assemblea, che era aperta a tutti in streaming (sul canale YouTube di 12Porte e il sito della diocesi www.chiesadibologna.it, dove è possibile rivedere l'incontro e i video degli interventi più significativi), ha visto la partecipazione in collegamento dei 401 delegati rappresentanti degli organismi dell'Arcidiocesi e rappresentanti di tutte le Zone pastorali.

È stato l'Arcivescovo card. Matteo Zuppi a presiedere e ad aprire i lavori dell'Assemblea. Insieme a lui, nell'aula Santa Clelia, chiusa al pubblico e video-collegata, c'erano i vicari generali, mons. Stefano Ottani e mons. Giovanni Silvagni e il moderatore Luca Marchi



che ha coordinato i lavori.

La preghiera del Vespro è stata trasmessa dalla parrocchia di Cavazzona, collegata via internet, poi la proiezione del video "La pandemia a Bologna" (a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali) e gli interventi video "La situazione italiana" del Gianfranco Brunelli e "La positività del digitale" di padre Paolo Benanti. Ci sono stati poi gli interventi di don Maurizio Marcheselli, di un presidente di Zona pastorale e un Referente zonale. È intervenuto mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, che ha portato la sua testimonianza "Esperienza del limite" di malato Covid ora guarito.

L'Assemblea è proseguita con testimonianze dai vari ambiti e, prima di alcuni interventi liberi, sono intervenuti i direttori degli Uffici Liturgico, Caritas, Catechistico e Pastorale giovanile. Ha concluso l'assemblea l'intervento dell'arcivescovo card. Zuppi.

"L'Assemblea di oggi con tante sfaccettature – ha detto l'arcivescovo – ci aiuta ad una visione comune. Nella pandemia abbiamo ritrovato il senso alla nostra fede e dobbiamo aiutare gli altri a trovare una risposta al senso



della sofferenza. Il prossimo sarà l'anno del "crescere", la figura che ci guiderà è quella del seminatore. Abbiamo tanto seme da buttare nella terra di questo mando per far crescere il Signore, la sua consolazione e far crescere la comunità. Anche l'assemblea di oggi è una risposta alla pandemia. Speriamo che questa assemblea diventi anche fisica. Questa pandemia oggi ci fa capire quanto Papa Francesco ha detto: dobbiamo vivere una conversione missionario e comunitaria. E' il tempo delle scelte, per riportare lo sguardo verso il Signore. Questa riflessione mi aiuterà a stendere la Nota pastorale del prossimo anno anche grazie alle riflessioni di tutti".

* * *

Qualche nota a margine di questa Assemblea diocesana.

Innanzitutto credo sia stata un'importante occasione di coinvolgimento delle varie componenti pastorali nel



“rileggere” l'essere chiesa in questa (e dopo questa... speriamo...) pandemia. Il tutto dovrebbe concorrere alla stesura (come affermato dal vescovo stesso...) della sua nota pastorale per il prossimo anno (il biennio 2020-2022 sarà dedicato al 'crescere').

Credo sia stato importante “sentire” il vissuto delle varie componenti ecclesiali per raccogliere elementi che ci possono aiutare a “riprogettare” il cammino della chiesa e delle nostre comunità parrocchiali.

Si è detto e si dice che il “dopo” di questa pandemia sarà tutto (?) diverso... ebbene allora cominciamo a pensare già da adesso ad un cammino diverso.



Certo non sarà facile dare armonia alle varie proposte, unificarle in una visione d'insieme; ma è stato importante ascoltarci, dare il proprio contributo, offrire il proprio “tassello” per comporre il mosaico del nostro futuro percorso.

A tutti era possibile seguire i “lavori” di questa assemblea (questo è il “miracolo” del digitale che abbiamo forzatamente scoperto e utilizzato in questa pandemia) ed ora è anche possibile a tutti fare proposte, osservazioni, suggerimenti per la vita della nostra chiesa e delle nostre comunità parrocchiali; è sufficiente scrivere una mail al seguente indirizzo:

assemblea2020@chiesadibologna.it

(l'indirizzo è attivo fino al prossimo venerdì 12 giugno).

Credo che possa essere una bella occasione per “far sentire la propria voce”, parlare della propria esperienza, delle proprie difficoltà, ma anche delle proprie speranze, degli obiettivi che una comunità cristiana parrocchiale può e deve porsi, a partire proprio dalla “prova” di questa epidemia.

* * *

Rapidi accenni a tre interventi significativi come invito a riascoltarli.



Gianfranco Brunelli, direttore de “Il Regno”, in chiusura del suo acuto intervento di analisi socio-politica della situazione italiana (e non solo) originata da questa pandemia, ha affermato: *Credo che per il mondo cattolico, per la chiesa in generale, il ritorno nella società metta capo ad un modo diverso di essere all'interno della società con iniziative anche dirette e mantenga la necessità di una sorveglianza critica nei confronti dello sviluppo democratico del Paese; del resto, anche il Papa nella Veritatis Gaudium (la Costituzione apostolica, del 2018, sulla riforma degli studi ecclesiastici) ha rimarcato la necessità di un 'perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del vangelo da parte di tutto il popolo di Dio'.*

P. Paolo Benanti, religioso francese del Terz'Ordine Regolare e docente nell'ambito etico delle tecnologie, in collegamento da Roma, è brillantemente intervenuto sul ruolo giocato dal digitale in questa pandemia; anche per lui riportiamo le parole in chiusura del suo intervento:

Il digitale potrebbe farci pensare di essere veramente in grado di surrogare la realtà... anzi in alcuni casi, specie per le giovani generazioni, per la quantità di tempo che abitano il digitale non distinguono più tra “on line” e “off line”, tra “vita” e “virtuale”... vivono una nuova stagione “on life”. Nel digitale c'è una parte della nostra interiorità che abita questi strumenti; e questa parte di interiorità ha bisogno di essere curata, accompagnata e anche “custodita” per evitare che siano altri i pastori questa interiorità.

Ricordiamo infine che se il digitale sembra così potente non è in grado di surrogare del tutto la realtà, non lo sottovalutiamo... eh ci sono ragazzi che a causa del cyberbullismo decidono di farla finita, una tragedia enorme... quindi il digitale ha un potere sulle nostre vite, e pur tuttavia se io volessi odorare quei fiori bellissimi che sono sul tavolo davanti all'arcivescovo... come potrei sapere l'odore di quei fiori grazie al digitale...? C'è qualcosa della nostra vita che non abita questi canali, c'è un “già” e un “non ancora”, c'è un qualcosa e non altro; c'è bisogno di



discernimento. Il digitale ha una grande caratteristica: è velocissimo... posso fare una teleconferenza con New York e con Tokyo... noi siamo più “lenti”... abbiamo bisogno di un tempo più lento... perché il nostro processore non è di silicio ma di carne... si chiama ‘cuore’. Ecco... abbiamo bisogno di portare il cuore nel digitale... e il digitale nel cuore!

A don Maurizio Marcheselli, docente di Sacra Scrittura, è stato chiesto di offrire una riflessione, in prospettiva teologico-spirituale, utilizzando la categoria della “prova”, come categoria che può aiutare a riflettere sulla situazione che abbiamo vissuto.

Per don Marcheselli: *Questa categoria corrisponde a porsi alcune domande. Come si pone un credente in Dio di fronte alla prova? Come si pone uno che crede nel Dio di Gesù Cristo, in Dio come Gesù ce l'ha rivelato, di fronte alla prova? Cosa fa un credente nella situazione di questo genere (pandemia)?*

Don Maurizio svolge la sua riflessione a partire dalle ultime due domande del “Padre Nostro”: e non ci indurre in tentazione (e non abbandonarci alla tentazione), ma liberaci dal male (maligno).

Don Maurizio propone di leggere così: “e non introdurci nella prova”; allora prova o tentazione? Dimensioni che non si possono separare completamente... e c'è qualcosa di vero in tutte e due le traduzioni. Ogni prova contiene sempre anche un elemento di tentazione, intesa come “la” tentazione, l'unica tentazione... di voltare le spalle a Dio; la tentazione è di agire dentro le situazioni che ci provano in un modo opposto al vangelo, opposto a Dio e alla sua Parola.

Anche la pandemia può essere categorizzata come “prova” che si lega alla condizione umana in quanto tale (e non specificatamente alla condizione dei credenti). In sé non è niente di speciale - sostiene don Marcheselli - già Gesù accenna alle pestilenze (e carestie...) che non sono segni della fine ma sono segni dello svolgersi della storia... fino alla sua conclusione.

Che fare nella prova? Gesù ci ha messo sulla bocca una richiesta precisa. Padre non portarci dentro alla prova! Non introdurci nella prova!... ma liberaci dal “maligno”!



La prova è parte della vita, non è creata a bell'apposta da Dio; non introdurci nella prova suppone semplicemente che quello che chiamiamo “prova” sia una di quelle esperienze che caratterizzano la vita degli uomini. Perché allora preghiamo il Padre che non ci induca nella prova...? Perché “lo spirito è pronto ma la carne sicuramente è debole”. La carne è la nostra umanità; siamo fragili nelle varie situazioni. Anche Gesù nel Getsemani prega il Padre perché non venga portato dentro alla prova (passi da me questo calice!). Nessuno aspiri ad entrare nella prova, ma preghi perché sia evitata... ma se ci devo passare “liberaci dal male”. Per la prova ci si deve passare... com'è stato per la pandemia... io mi fido di te... sia fatta la tua volontà. Non capisco perché ci devo passare... per una ragione che non conosco... tu lo sai e io mi fido di te.

Liberaci dal male che approfitta sempre della prova, per portarmi lontano da te...

Perché la prova è una tentazione? Perché quando sono messo alla prova, la tentazione è quella di voltare le spalle a Dio, di percorrere strade che non siano le vie del Vangelo, della Parola di Dio, della sua volontà.

Dalla prova (come aspetto positivo) può scaturire l'accettazione sofferta del limite (la malattia è l'evidenziatore posto sulla nostra condizione creaturale); può scaturire un desiderio di conversione (“niente sarà come prima” è una grande bugia se non aggiungiamo “per me”); scaturisce la solidarietà con l'umanità sofferente, che soffre ben al di là del coronavirus.